

**Giancarlo Piori**

# **Sulla composizione architettonica e urbana**



Nuova serie di architettura  
**FRANCOANGELI**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Giancarlo Piori**

**Sulla composizione  
architettonica  
e urbana**

Nuova serie di architettura  
**FRANCOANGELI**

Questa pubblicazione è stata realizzata con il parziale contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli.

Voglio ringraziare i professori, gli architetti e i fotografi che gentilmente hanno concesso le immagini per illustrare il libro, prelevandole dai loro archivi.

Altresì ringrazio le Edizioni Kappa per avermi concesso di ripubblicare due pagine del mio libro *Architetture frattali* (2008).

Infine ringrazio Antonio Vitale per la pazienza avuta per l'impaginazione e Marilena Laquale, della FrancoAngeli, per avermi seguito costantemente nella redazione del libro.

Editing e impaginazione arch. Antonio Vitale.

Il libro è dedicato a coloro che pensano che l'architettura sia fatta non solo per commuovere o per celebrare spazi, forme, materia, luce, ma anche per cercare verità attraverso la costruzione logica di un'idea e trasmettere stati d'animo a chi la abita e osserva.

In copertina: Giancarlo Priori, Antonio Vitale, *Roma, EUR, Italia. Studio per la chiesa di Santa Maria dei sette dolori* (2021)

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

# *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag. 7
<b>1. Gli ambiti del dibattito</b>	» 13
1.1 Storia e progetto	» 13
1.2 Luogo e città	» 17
<b>2. Il linguaggio dell'architettura</b>	» 23
2.1 Dal razionalismo al contemporaneo	» 23
2.2 Razionalismo	» 24
2.3 Organicismo	» 26
2.4 Postmodernismo, decostruttivismo e minimalismo	» 29
2.5 Contemporaneo	» 34
<b>3. Sulla composizione architettonica e urbana</b>	» 39
3.1 Generalità	» 39
3.2 Livelli e fasi del progetto	» 40
3.3 Composizione e progettazione	» 44
3.4 Codice e regola	» 44
3.5 Azione diretta e indiretta	» 47
3.6 Organismo e struttura	» 48
3.7 Permanenza e innovazione	» 51
3.8 Autonomia ed eteronomia	» 61
3.9 Interpretazione	» 63

<b>4. Gli strumenti della composizione architettonica</b>	pag.	69
4.1 Generalità	»	69
4.2 Interno ed esterno	»	70
4.3 Materia e luce	»	74
4.4 Linea	»	81
4.5 Simmetria e asimmetria	»	88
4.6 Percezione	»	93
<b>5. Imparare l'architettura</b>	»	99
5.1 Viaggi	»	99
5.2 Libri e riviste	»	101
5.3 Maestri	»	104
5.4 Ascolto	»	106
<b>6. Conclusioni</b>	»	109
<b>Bibliografia</b>	»	117
<b>Crediti fotografici</b>	»	125
<b>Indice dei nomi</b>	»	127

## *Introduzione*

L'architettura fonda le proprie radici su una continuità di visione storica che ha come protagonista l'uomo e le differenti generazioni che si sono confrontate tra loro nel corso del tempo e pone la base dei suoi principi su un equilibrio di valori fondati sulla tradizione e l'innovazione, al fine di creare opere tramandabili nei secoli.

Due protagonisti dell'architettura moderna, come William Morris e Otto Wagner, hanno testimoniato con le loro affermazioni l'importanza delle opere ereditate e la figura dell'architetto come parti sostanziali atte a garantire quella continuità su cui si può fondare non tanto una teoria quanto la trasmissione oggettiva di un sapere. Il primo con la sua celebre definizione di architettura<sup>1</sup> e il secondo con il desiderio di custodire come gioielli le opere tramandate dal passato<sup>2</sup>.

Un altro aspetto importante della nostra disciplina, che accompagna il mestiere dell'architetto, è fondato sull'accostamento di due termini, due attività complementari e interconnesse, che costituiscono un riferimento ricorrente nel campo della composizione architettonica: abitare e costruire. Termini studiati in profondità da Martin Heidegger<sup>3</sup> come filosofo e riesaminati in campo architettonico, tra gli altri, da Paolo Portoghesi<sup>4</sup> e Christian Norberg-Schulz<sup>5</sup>.

La caratteristica di queste due parole è di coinvolgersi a vicenda, di compenetrarsi, come spiegano bene il filosofo e i due architetti. I termini abitare e costruire, pur nelle diversità implicite, sono atti unificati che si compiono nel fare.

L'architettura è arte e scienza, tecnica ed espressione, pensata per divenire. La costruzione logica del pensiero in architettura è inscindibile dall'abitare e dalla tettonica che sono degli archetipi figurati: non rappresentano

direttamente qualcosa di materiale, ma una specie di dicotomia, come l'albero e la colonna, il monte e la piramide, il cielo e la cupola, e descrivono un qualcosa che aiuta a fare un percorso anche all'indietro attraverso continui rimandi tra il mondo delle idee e quello della materia che sostanzia, appunto, l'architettura e i suoi archetipi.

Pensare congiuntamente all'abitare e al costruire aiuta a progettare, riflettendo sulla propria responsabilità di architetto, poiché, quando si progetta, non si agisce per se stessi, sebbene ogni opera architettonica sia frutto di una personale visione, ma per chi l'opera dovrà viverla, in modo sia singolo sia collettivo.

L'architettura vive, in questa fase d'inizio millennio, una particolarità che ha ereditato dal precedente. Vive una condizione dove l'abitare e il costruire sono completamente cambiati.

Per certi versi si sono affinate le tecniche costruttive, grazie anche all'utilizzo di nuovi materiali, ma per altri la fretta dei tempi correnti – e non solo – ha portato a trascurare la qualità complessiva dell'opera, forse frutto di troppe frazionate competenze specifiche che hanno indebolito la regia dell'architetto e del progetto di architettura nella sua veste centrale. In questo senso riflettere sugli aspetti della composizione architettonica è ancora attuale, perché non c'è dubbio che un rilancio della disciplina porti a un miglioramento della qualità architettonica che si riflette sulla vita degli uomini, sperando di migliorarla.

Per far questo però non possiamo pensare soltanto all'architettura come manufatto edilizio, seppur di qualità o come opera d'arte, perché l'architettura, e con essa la vita dell'uomo, si svolge nell'insieme delle costruzioni che si riferiscono ai luoghi urbani, ossia nella città. Città che è fatta di piazze e di strade con le sue quinte di edifici dove l'uomo abita, lavora e socializza.

Non tutta la città è però fatta di luoghi, ognuno con la propria identità e riconoscibilità. Purtroppo la speculazione e l'urgenza, non sempre giustificate, hanno permesso la realizzazione d'insediamenti distanti dal centro della città e mal collegati con essa: la periferia.

Gli architetti e gli urbanisti dovrebbero, con i loro interventi, cercare di ridurre l'antitesi centro-periferia, rimuovendo le cause, sotto il profilo urbano, che rendono la periferia, a distanza ancora di molti anni, poco vivibile.

Si dovrebbero pianificare e progettare servizi e infrastrutture, ma prima ancora si dovrebbero capire le cause che sotto il profilo edificatorio rendono precario l'abitare in periferia.

A titolo di esempio, tra le tante cause possiamo indicare la prevalenza del lotto come elemento principale dello sviluppo urbano, il motore della pianificazione.

Bisognerebbe tornare, invece, alla programmazione ripensando l'isolato urbano con grandi corti verdi, dove è possibile ritrovare un'unità sociale, almeno minima, dove l'architettura e l'urbanistica possano collaborare costruttivamente insieme. Rivalutare l'isolato attraverso la ricerca di un'integrazione sinergica tra pubblico e privato, sperimentando nuove idee aggregative alla luce delle recenti funzioni insediative tipo co-working, co-housing, co-living, potrebbe portare alla vita urbana nuova linfa vitale.

Occorre, quindi, prestare attenzione alla condivisione di spazi nel rispetto delle proprie specificità, lasciando da parte, se non in casi necessari e marginali, la tipologia tipica della palazzina o delle case a torre, che non ha dato risposte così positive alle attese urbane della città contemporanea. La progettazione urbana oggi non ha ancora ritrovato quel fascino che l'ha sempre distinta come materia vicina ai cittadini.

La stragrande maggioranza delle architetture però è ancora lontana dai desideri e dai sogni delle persone; forse il perché va ricercato nella constatazione che dal dopoguerra ne sono state realizzate così tante da sovrastare tutte quelle realizzate dalla comparsa dell'uomo sulla terra. Certo, storicizzando, la crescita smisurata degli abitanti ha contribuito al fenomeno, ma è altrettanto vero che negli ultimi anni la pochezza culturale in termini di qualità architettonica ha evidenziato la situazione.

Salvo alcune grandi opere progettate da noti architetti internazionali, ammirevoli magari per la qualità del prodotto, l'architettura e la città soffrono di quella mancanza di continuità come caratteristica fondamentale che deve avere l'architettura e con essa la città.

L'autoreferenzialità di molti architetti ha generato singole occasioni che rappresentano solo una ricetta personale frutto di una visione individuale che non sempre ha dato risposte in termini di valori collettivi, sociali, urbani. Sono venuti meno il desiderio e la volontà di continuare la città esistente a causa della smania del nuovo a tutti i costi, con in testa l'idea della "tabula rasa"; l'architettura è stata incapace di incontrare l'entusiasmo e le speranze della gente.

Il distacco dall'equilibrio che deve esserci tra innovazione e tradizione ha fatto in modo di perdere del tutto quella caratteristica che ha sempre avuto un solido fondamento nella progettazione, a cominciare da Vitruvio<sup>6</sup>.

Questi aspetti generali ma specifici del mondo dell'architettura, sono serviti ad annunciare le pagine che seguiranno e che riportano all'alveo della disciplina, senza voler essere un manuale.

La preposizione "Sulla" presente nel titolo è motivata dal fatto che il presente libro vuole specificare alcuni argomenti che nella composizione architettonica e urbana costituiscono delle invarianti.

Naturalmente non c'è pretesa di completezza dell'intera disciplina, né esigenza di porsi a fondamento della stessa.

Scevro da qualunque posizione pseudofilosofica, il libro vuole indicare il filo logico di concetti e principi basilari senza i quali è difficile affrontare in modo corretto il complesso cammino della progettazione.

È evidente che il libro esprima il punto di vista dell'autore, il quale ha avuto anche esperienze costruttive nel campo dell'architettura e della città, e che, quindi, potrebbe non essere completamente riuscito nel tentativo di non condizionare il libro con la sua visione personale, tuttavia la volontà è sempre stata di fornire al lettore un riscontro oggettivo attraverso la personale interpretazione che il lettore stesso vorrà dare.

I temi e gli argomenti trattati sono connessi tra loro perché parlano, nello specifico, di architettura e città, che condividono le basi strutturali della composizione architettonica e urbana.

Gli argomenti si rimandano spesso tra loro e chi legge potrà certamente, all'interno della sequenza dei capitoli, scegliere un proprio percorso di lettura.

L'indice spiega il percorso seguito dall'autore – che parte dai temi del dibattito generalizzato con i riferimenti propri che riguardano i luoghi, la città e la storia come argomenti imprescindibili, indirizzati a chi vuole affrontare con serietà le questioni disciplinari – e, come specificato nelle conclusioni, il libro vuole dare una risposta in termini metodologici sul come si progetta. Si passa poi nei due capitoli centrali, più corposi, al cuore dell'argomento, scegliendo alcuni temi ritenuti indispensabili e facili da riscontrare; considerati insieme, costituiscono una piccola guida da utilizzare come strumento di riflessione quando s'inizia a progettare.

Naturalmente gli argomenti potrebbero essere integrati e non vogliono avere la pretesa di essere esaustivi.

Il capitolo seguente è dedicato a completare un percorso possibile per imparare a progettare.

Un percorso che ogni architetto sceglie in piena autonomia, come chi scrive che qui ha fatto uno sforzo notevole per rendere meno personale possibile il contenuto del libro, soprattutto là dove si parla d'incontri e di maestri. Infine, le conclusioni che ancora una volta chiunque potrebbe integrare: esprimono l'idea personale dell'autore, una propria visione dell'architettura, costruita su esperienze, studi e riflessioni che riguardano le teorie e il progetto. La lettura della successione dei capitoli fornisce una sorta di metodologia attraverso la quale è possibile affrontare il complesso argomento della composizione architettonica e i diversi temi tipologici che la composizione comprende.

In conclusione, l'apparato iconografico con immagini a piena pagina poste a fronte di ogni inizio capitolo è un omaggio alla città di Roma che tra tutte le altre ha visto nascere o è stata protagonista di tutti i periodi storici rappresentati dalle stesse immagini.

A fronte dell'ultimo capitolo, il sesto, che chiude la pubblicazione con le conclusioni, sono state inserite delle opere emblematiche di architetti che in qualche modo sono riconducibili a chi scrive, che sono maestri riconosciuti dell'architettura italiana e che tanta parte hanno avuto per la sua formazione, nel lungo apprendistato al mestiere di architetto.

Analogamente gli stessi capitoli sono segnati con dei distici: tre architetti, due scrittori e un grande storico dell'arte, tutti parte della crescita culturale dell'autore, appositamente scelti per ricordare il forte legame esistente tra il mondo della conoscenza e quello del fare.

#### NOTE

<sup>1</sup> W. Morris, *Architettura e socialismo*, Laterza, Bari 1963.

<sup>2</sup> O. Wagner, *Architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1980.

<sup>3</sup> M. Heidegger, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976.

<sup>4</sup> P. Portoghesi, *Natura e architettura*, Skira, Milano 1999.

<sup>5</sup> Ch. Norberg-Schulz, *L'abitare*, Electa, Milano 1984.

<sup>6</sup> M. Vitruvio Pollione, *De Architettura*, dai libri I-VII a cura di S. Ferri, Palombi, Roma 1960.



*Fig. 1 – L'area urbana del foro e dei mercati traianei è inserita alle pendici del Colle Quirinale ed è prospiciente a quella capitolina; è caratterizzata da una sistemazione morfologica complessa e, nella visione odierna, dalla sovrapposizione temporale di periodi storici differenti.*

# 1. *Gli ambiti del dibattito*

La città è quel luogo dove camminando un bambino  
può vedere qualche cosa che gli comunica ciò che  
lui vorrà fare da grande.  
L. Kahn

## 1.1 **Storia e progetto**

Per parlare di storia e progetto, ossia d'idee ed esperienze, dobbiamo far riferimento ai termini di presente, passato e futuro che da sempre si associano al progetto di architettura.

I tre termini sono strettamente legati tra loro.

Il presente non è altro che un futuro che trascorre nel passato, perché, scrive Bergson, “Al di fuor di me, nello spazio, c'è un'unica posizione della lancetta e del pendolo, perché delle posizioni passate non resta nulla”<sup>1</sup>.

Alla concezione del tempo diviso in segmenti uguali, percorsi dalla lancetta dell'orologio e che corrisponde a una visione intellettuale, c'è da considerare, come afferma il filosofo francese, un tempo interiore, indivisibile e continuo, una temporalità che trova il proprio valore nella coscienza.

L'essere nel presente è invece solo l'illusione di un istante perché subito si entra nel passato.

Il presente, quindi, è qualcosa che sfugge già mentre si pronuncia.

Passato e futuro esercitano tra loro il fascino della reciproca attuazione, proprio per “non essere presente”<sup>2</sup>.

Un esempio che accomuna presente e passato è quello del fiume che non è mai lo stesso, come affermava Eraclito: infatti l'acqua che scorre, in un'ipotetica sezione trasversale, cambia ad ogni attimo.

Il presente non ha evoluzione nel tempo, perché è privo del senso di continuità, poiché passa troppo velocemente e, per questo, non è accompagnato da nessuna drammaticità, come avviene per il passato. Il presente è solo un rito di passaggio che l'uomo compie in un momento e che lo fa entrare nel futuro. Quest'ultimo, invece, rappresenta i nostri pensieri, i nostri desideri, le

nostre aspirazioni, le nostre speranze. Il fondamento del presente e del futuro è il passato.

Il futuro ha un cuore antico, ricorda Louis Kahn.

Chi pensa di liberarsi dal passato commette un'ingenuità perché l'architettura è espressione, comunicazione, senza il passato non si avrebbero gli strumenti della decodificazione e non si potrebbero capire né i segni, né i significati di un linguaggio.

Fondamentale è quanto scrive Paolo Portoghesi sul passato, legandolo al contempo alla progettazione urbana.

“Per passato intendo quello che ciascuna generazione rimette in evidenza, rimescolando con forza la storia, rivendicando il proprio diritto di scelta. Ma la politica della tabula rasa è solo ingenuo conformismo, ignoranza dei processi che nella nostra mente determinano le nostre scelte formali.

I minimalisti, i deformisti e via dicendo, s'illudono soltanto di non utilizzare il passato (prossimo o remoto che sia), in realtà lo utilizzano come il contrario di quello che si deve fare o lo utilizzano inconsciamente.”<sup>3</sup>

L'immensa eredità ricevuta dalla lezione dell'umanità e dai grandi personaggi dà l'idea della forza del passato, della sua profondità, pari al sogno del futuro; nel passato si concentra l'identità dell'uomo, è fissata una radice che è impossibile cancellare.

Il passato ci rende riconoscibili e lo fa insieme al fuggevole presente che attualizza la nostra fisicità e il nostro pensiero.

Ecco l'importanza della storia nel progetto di architettura; non si tratta di copiare modelli storici già visti, piuttosto di riconoscere la transitorietà del presente per proiettare il nostro orizzonte quotidiano nell'attimo che verrà, nel futuro, nel quale s'intravedono le nostre visioni architettoniche.

Non si può essere esenti dalla storia: i concetti di teoria e prassi riconducono all'idea della storia e del progetto.

Con Bernini, Borromini e gli architetti del barocco comincia la prevalenza della prassi sulle concezioni teoriche, le quali avevano raggiunto il massimo con l'avvento dei grandi teorici del Rinascimento, evidenziando il dominio del pensiero e dell'idea sulla pura sperimentazione.

Nel Seicento per la prima volta l'idea è al servizio dell'esperienza e la teoria diventa prassi. Quando si sono costruite le piazze barocche, la costruzione è avvenuta gradualmente e sempre con l'idea di un dialogo con la preesistenza, senza nessuna terribile rottura. Anche gli edifici, protagonisti assoluti in un piccolo spazio urbano, sembrano nati insieme allo spazio che li ha ospitati, sembrano essere stati lì da sempre, nonostante la forte novità.

È qui che si raggiunge la perfetta armonia tra teoria e prassi.

Con il tempo si sono rimescolate le carte; resta il fatto però che ogni progetto anche nell'attualità dovrebbe essere legato a una proposizione teorica.

Nel Moderno non conta più lo stile, non si cataloga l'architettura con l'etichetta "stile moderno", ma si parla di metodo progettuale, di processi e strategie, che cercano di capire la congruenza complessiva e poi di realizzarla attraverso apparati non solo fisici, ma anche mentali.

Il progetto fonda, infatti, la sua validità contemporaneamente sull'invenzione e sull'esperienza.

Quando l'architettura è arte, allora la sua oggettualità tende alla perfezione e nel manufatto racchiude, come per incanto, tutto il conoscibile, raggiungendo i vertici espressi dalla natura nelle sue forme migliori.



*Fig. 2 – Amesbury, Inghilterra, Stonehenge, 3100-1660 a. C. (foto E. Bosman).*

È in questi casi che l'architettura, e con essa il progetto, enuncia il valore delle sue radici; sta all'uomo conservarne l'eredità per i posteri, basandosi proprio su quanto affermato da William Morris e dalla sua nota definizione di architettura<sup>4</sup>. Sotto l'aspetto didattico studiare e conoscere la storia è fondamentale anche quando si affrontano i corsi di composizione.

La storia afferma il principio del valore del giudizio, della critica obiet-

tiva, della consapevolezza, per la quale oggettivamente si riscontrano dati, fatti e vicende alle quali è attribuito un giudizio.

In effetti, quando si analizza un'architettura in senso critico, è importante seguire un giudizio intellettuale, frutto di una metodologia storica, per così dire scientifica, ma al contempo tale critica potrebbe essere partecipata da tutto ciò che si prova nell'osservarla, esprimendo anche una nostra analisi sensibile, di cultori della materia.

Di fronte ad un'opera, infatti, sentiamo in noi stessi sussulti emotivi, se parliamo di capolavori che vanno oltre la misura delle proporzioni o dei dettati disciplinari. Del resto la letteratura è piena di testi che indicano come guardare un'opera d'arte.

Il guardare con attenzione estrema aiuta a compiere una scelta.

Scegliere è alla base di ogni atto progettuale, perché la scelta appartiene al mondo del progetto, mentre a quello dello storico spetta il valore del giudizio e quindi il progettista per essere tale deve possedere la consapevolezza della scelta.

Scelta che riguarderà concretamente il proprio modo di comunicare, di esprimersi attraverso il linguaggio dell'architettura.

Non è un caso che la decisione sia un'invariante da mettere accanto a quella del giudizio estetico, che però è personale e dipende dalla propria formazione e cultura.

In questo senso, la storia mette insieme, teoricamente, passato, presente e futuro, e diviene strumento imprescindibile del progetto, al di là delle mode e dei particolari momenti che sempre caratterizzano i periodi storici. Sorge spontanea una riflessione da rivolgere agli studenti e agli architetti.

Perché dobbiamo studiare la storia se abbiamo tutti la consapevolezza che non possiamo copiarla? Dobbiamo studiare la storia non come fatto culturale, ma per consentire alla nostra coscienza di essere più ricca, per conoscere da dove veniamo e dove siamo collocati nel nostro immaginario architettonico, fatto di opere, di maestri, di libri, di poesia.

Dobbiamo acquisire coscienza e conoscenza, affidandoci alla memoria, dalla quale nasce ogni creazione umana, perché la memoria conferisce alle cose dello spazio la dimensione del tempo.

È l'applicazione di una metodologia, quella della presenza della storia in filigrana, che cerca e trova la sintesi tra il bello e l'utile, di vitruviana reminiscenza, come uno dei fini poetici dell'architettura la cui diversità si fissa nella misura esistente in ogni architetto o studente, perché ogni uomo sia originale, irripetibile.

## 1.2 Luogo e città

Il sopralluogo è l'atto d'inizio di un progetto architettonico. Il più delle volte è preceduto da un colloquio con la committenza ma l'incontro con il luogo comincia con il visitarlo.

Il sopralluogo, attraverso l'osservazione attenta di tutto ciò che ci circonda e la conseguente mappa degli appunti, è una delle attività fondamentali, che esercita una grande influenza per la redazione del progetto di architettura. Certamente è un'attività preparatoria di verifica che però è indispensabile per far nascere le idee e la conseguente prima genesi della forma, per poi aiutarla a crescere e svilupparsi.

Oltre la mera cifra geometrica, normativa e vincolistica, la visita fisica su un luogo serve a compiere molte riflessioni.

Tra queste quelle più importanti riguardano la distinzione tra sito e luogo, di cui diremo in seguito. Non è sufficiente, infatti, compiere un semplice sopralluogo per trovare i significati del luogo, perché questo deve essere scoperto e occorre impegnarsi per capirne le caratteristiche e i valori che vi sono nascosti.

Fondamentalmente un luogo bisogna sentirlo, ascoltarlo. Qualunque spazio noi abitiamo dobbiamo sapere che manda dei messaggi da interpretare: per questo la nostra attenzione deve essere educata a comprenderli.

La cosa apparentemente più difficile è come rintracciare i messaggi emessi che fanno parte della comunicazione, la quale può essere più o meno esplicita. Inoltre, molte di queste interpretazioni sono dentro ogni persona, "abitano" in noi grazie alla memoria collettiva. Sono sopiti ma pronti a risvegliarsi non appena sollecitati da un qualcosa che li stimoli.

Un luogo lo si può ascoltare non solo osservandolo, ma anche parlando con le persone che lo abitano, entrando nei loro pensieri e nei ricordi, ascoltando i loro racconti.

Un altro modo di conoscere un luogo è di studiarlo attraverso una serie di conoscenze disciplinari che abbracciano i campi umanistici e scientifici. Il luogo è una parola "chiave" che rimanda alla loro storia e a quella degli uomini che vi hanno svolto la propria vita.

Un luogo può trasformarsi nel tempo, ma è sempre possibile ritrovare i suoi dèi, come afferma Italo Calvino<sup>5</sup>.

I luoghi sono delle singolarità come le persone, perché hanno un'identità, un nome, un carattere, un loro modo di comunicare; il luogo è un fenomeno complesso, per capirlo fin dentro le sue radici occorre indagarlo<sup>6</sup>.

I caratteri somatici delle persone sono confrontabili con quelli degli alberi, la figura umana e quella di un tronco di un albero hanno fornito una matrice

interpretativa per il concetto di colonna, uno degli archetipi fondamentali in architettura.

Il capitello corinzio, ideato nell'antica Grecia da Callimaco, ha preso ispirazione da un cesto sormontato da una lastra di pietra, lasciato come voto sopra una tomba e ricoperto da foglie d'acanto che l'architetto aveva visto occasionalmente nei pressi di un sepolcro di una giovane ragazza. Moltissimi esempi di motivi decorativi presentano relazioni con la natura e altri rappresentano la figura umana: questo dimostra la complessità che sottende l'architettura e come con la natura e la vita dell'uomo siano una totalità e aiutino a capire il luogo nel suo significato più ampio.

Il luogo va oltre il sito, che deve essere letto nel suo specifico senso fisico, orografico, dimensionale. Leggere il luogo significa decifrarlo in termini di cultura e quindi di persone, di poeti e di artisti, che ne hanno cantato la bellezza. Tra i tanti si ricorda Rainer Maria Rilke, il poeta dell'indicibile, che nei *Verzieri* scrive: "O nostalgia dei luoghi che non furono amati abbastanza, nelle ore fuggenti di una volta. Quanto desiderio ridargli le occasioni perdute agendo da lontano, per completare i contorni"<sup>7</sup>.



*Fig. 3 – Roma, Italia, Pantheon. M. V. Agrippa, I sec. a.C.*

Riflettere sul luogo significa riflettere anche sulla città: il luogo rappresenta, infatti, il paesaggio naturale ma anche quello artificiale.

La città, sotto l'aspetto urbanistico, è assimilabile a un organismo caratterizzato da due parti che la definiscono nella sua struttura più di altri: la piazza e la strada. Il termine organismo indica come la città sia, per certi versi, assimilabile alla natura biologica dell'uomo.

Le piazze costituiscono gli organi, essendo gli elementi statici, mentre le strade sono le arterie, gli elementi dinamici e fluidi.

Insieme rappresentano i luoghi abitati per eccellenza, concentrati di memoria e vita urbana, sedimentati dal tempo.

La piazza e la strada sono quanto di meglio ha costruito l'uomo di artificiale, confrontabile certamente con la natura dei paesaggi.

La città, sotto il profilo architettonico, è composta di monumenti e tessuti formati di strade e quinte urbane perimetrate da edifici.

Il monumento, che il più delle volte si trova nella piazza centrale, rappresenta un assolo in tale complessità e dialoga con altri edifici importanti presenti, ma in misura maggiore con il vuoto urbano della piazza stessa.

Altre volte il dialogo può avvenire tra i due monumenti più importanti: il duomo o la cattedrale che ha sempre rappresentato il potere ecclesiastico e il palazzo del principe o comunale, portatore dei valori civici.

I tessuti intorno allo spazio dove si ergono i monumenti sono la cornice, nascono nella loro ripetizione differente dall'interpretazione morfologica e orografica dell'area città e del tipo edilizio scelto come modello di crescita abitativa.

In particolare, la tipologia mette in chiaro, identificandolo, il modello ripetuto e conferisce alla città una caratteristica simile a quella del discorso parlato.

Per alcuni aspetti è assimilabile al discorso musicale, nel quale si ripetono certi ritmi e in cui l'elemento "ripetizione" risulta fondamentale.

L'accompagnamento è la struttura stessa del linguaggio musicale che presenta la ripetizione<sup>8</sup>.

Nel concetto di tipologia si elabora l'idea del linguaggio perché risponde a una serie di domande che vanno oltre la semplice schematicità del tipo. La scelta tipologica segue l'esigenza abitativa delle differenti classi sociali, introduce regole e modelli, cerca di rispondere alle esigenze dei cittadini e, a volte, la differenziazione tra i tipi riguarda non solo l'elenco, la catalogazione, le risposte distributive dello spazio, ma addirittura investe il sistema costruttivo, l'uso dei materiali impiegati, la forma e l'aspetto economico.

In sostanza il tessuto edilizio, fatto di strade e piazze, è formato dalla morfologia urbana e dalla tipologia architettonica.